

PIERO PELLÒ

con Massimo Cotto

IDENTIKIT DI UN RIBELLE



Rizzoli

Piero Pelù

Identikit di un ribelle

con Massimo Cotto

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07425-4

Prima edizione: aprile 2014

Impaginazione e redazione: studio pym / Milano

Identikit di un ribelle

PRIMA PARTE

Randagio

Non ci avrei scommesso un centesimo sui miei cinquanta. Sui trenta forse, ma cinquanta neanche a pensarci. Ho vissuto quasi alla giornata dal 1980 a oggi e sono vivo, sto bene. Sono molto più lucido di prima e capisco che mi devo ribellare ancora, come un tempo, anzi sempre di più, seppur in modo diverso.

Te lo spiegherò, ti racconterò la mia vita, i sogni e le verità, montagne russe di ascese e cadute. Ti dirò come la musica mi ha cambiato l'esistenza e come io ho cambiato la mia musica quando mi sono accorto che dovevo farlo. Ti farò conoscere le persone che ho incontrato, le molte anime zingare che, come me, hanno vagabondato per le strade del rock fermandosi solo quando era proprio impossibile andare oltre. E ti dirò chi sono i ribelli veri, per me. Persone molto diverse le une dalle altre, ma tutte accomunate dalla voglia di reagire, perché chi reagisce è vivo. Chi si estrania, chi fa finta di nulla, chi si sottomette alla lettura facile della realtà è solo un numero, un morto che cammina.

Mi ritrovo da due anni nel Club dei 50 e il Club dei 27, ormai, sembra lontano anni luce. Invece no, è sempre qui con me, tra rimandi e salti spazio-temporali che mi

fanno navigare tra presente, passato e proiezioni future per un viaggio unico e senza pause da più di trent'anni: il viaggio con la mia *Dea Musica*.

Tu che mi cerchi io che ti ritrovo qua.
Ricompongo i cristalli dell'anima...
Dea, dea Musica, la mia cura e compagna fantastica.
Mi dai forza, amore, accarezzi la mia solitudine.
Com'è possibile che rendi tutto più possibile...
Sei la Musica, sei la mia sola cosa magica.

Jim Morrison, Jimi Hendrix, Janis Joplin, Brian Jones, Kurt Cobain, Robert Johnson, Amy Winehouse, Richey Edwards dei Manic Street Preachers, Dave Alexander degli Stooges, Gary Thain degli Uriah Heep, Kristen Pfaff delle Hole, Jean-Michel Basquiat...

E poi Ringo, Ringo De Palma, lo storico batterista della mia prima band, i Mugnions, che più avanti sarebbe entrato a far parte dei Litfiba. E, come lui, molti amici meno famosi, ma con i quali ho diviso nottate, sbronze, amore per la musica, curiosità per il mondo e attrazione per un futuro alquanto indecifrabile. La lista è pressoché infinita e potrebbe andare avanti per pagine e pagine.

Incidenti, abusi, overdose. In tutti i casi si tratta di individui con sensibilità superiori alla media che non hanno retto l'impatto con quella cosa incasinata, caotica, a volte meravigliosa e troppo spesso bastarda che si chiama vita. Tutti scomparsi a ventisette anni, quando molto avevano già dato, ma almeno altrettanto avrebbero potuto dare.

Lo spirito ribelle ci possedeva in ogni mossa, pensie-

ro e molecola, ma – dal mio punto di vista – la ribellione autodistruttiva non ha mai avuto ragione di esistere. L'autodistruzione è la negazione di se stessi e questo un ribelle non può accettarlo, perché significherebbe azzerare la propria risorsa di energia rivolta al cambiamento.

Tutti i nomi che ho citato hanno iniziato a farsi di droghe pesanti per infinite ragioni, tra cui la voglia di essere cool come certe star o di essere penosamente alla moda, ma quasi sempre nascondendo in quel «farsi» una necessità più o meno consapevole di essere notati, di attirare l'attenzione, di apparire fascinosamente maledetti. Forse tentando anche di colmare carenze affettive mostruose della loro infanzia. È un po' come se dicessero «mi faccio un buco per riempire un vuoto», convincendosi che quella sia la soluzione, il gesto sacrosanto e giusto per la loro ribellione. Folli.

Alcuni hanno anche glorificato l'eroina nei loro brani, spingendo forse involontariamente molti ragazzi a seguire il loro esempio. Lo dico senza bigottismo, è una realtà storica.

Se ascolti Lou Reed cantare *Heroin*, la tentazione superficiale e micidiale è di provare a seguire le sue orme per sentire quello che ha provato. Lui stesso, quando ne è venuto fuori, ha preso le distanze da quella scelta scellerata e devastante.

Molti, prima e dopo Lou, non ce l'hanno fatta. Lui, Iggy Pop e Keith Richards (emblemi dei sopravvissuti) e tutti quelli che ci hanno lasciati sono stati pessimi esempi. Questo va detto chiaro e forte, anche se è scomodo, anche se amerò sempre la loro musica.

L'eroina, come qualsiasi altra droga pesante, non ti irrobustisce, non dà la lucidità per cambiare il mondo,

non fa scrivere canzoni migliori, non dà energia per affrontare un bel cazzo di nulla, al massimo ti regala quell'illusione, ma poi te la toglie subito e ti chiede indietro interessi da cravattaro mafioso.

Sono felice di aver superato la boa dei cinquant'anni, anche perché ero sicurissimo che non ci sarei mai arrivato.

Sono in pace con me stesso e in contrasto aperto con chi vuole schiacciare il mio spirito libero e creativo. L'era del buonismo, per quel poco che mi ha riguardato, è tramontata, è tornata l'ora di dissotterrare l'ascia di guerra, la guerra che si combatte con la forza delle idee, abbeverandosi alle ormai rarissime fonti di informazione indipendente e cercando di avere sempre pronto un piano B.

Sono vivo, sono attivo, sono un libro aperto, sono felice proporzionalmente al caos che mi circonda, sono innamorato della vita e sono incazzato come una furia perché troppi prepotenti vogliono annullarmela.

Per questo sono un ribelle a cinquant'anni. C'è chi dice che si nasce incendiari e si finisce pompieri, ma per quanto mi riguarda posso dire che quella «inevitabile» trasformazione mi ha toccato solo in piccola parte.

So che posso anche non piacere. Non è un problema, non ho la pretesa di piacere a tutti, ma continuo a sputare in faccia a chi mi sorride e poi mi usa per gli affaracci suoi.

Sono punk, sono Peter Punk e la faccio in testa a tutti i falsi e gli arroganti della Terra.

Innocenti trasgressioni

Ribellarsi non è eroico, è vitale.

«Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi» diceva Bertolt Brecht e io quoto il concetto e la messa in pratica.

Ribellarsi è un atto necessario e dovuto a fronte di una reiterata situazione di sottomissione e privazione della libertà e della possibilità di esprimersi di un soggetto e di un gruppo sociale.

La mia ribellione si è sviluppata negli anni ogni volta che subivo un torto, un'ingiustizia. È successo con i Litfiba, nella società, nella musica, nei rapporti con l'altro sesso, anche in famiglia. Sono un guerriero senz'armi, uso la testa, la voce, la penna, la chitarra e il computer.

La prima ingiustizia che ho subito e pagato sulla mia pelle fu all'asilo. Era la primavera del 1966, qualche mese prima della storica alluvione di Firenze. L'asilo era retto da suore francesi che provenivano da Nevers, una cittadina della Borgogna che sorge dove la Nièvre si immette nella Loira. E a questo proposito, apro una parentesi: che Dio benedica per sempre mia nonna e i miei genitori! Avermi mandato così presto dalle suore ha sviluppato in me un sano, robusto e profondo anti-